Quindicinale libertario 17 maggio 2004 anno 3 - n.37 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

GUERRA
Non c'è limite al peggio

CRONACA
Produzione scientifica: USA e Cina a confronto

FIAT: non è andata male, poteva andare meglio

Il ponte sullo stretto di Messina

ECONOMIA
Povertà e barzellette
di Toni Iero

COSTUMI
Una vita in fumo
di G.B. Salbaroli

Belli da morire, scoppieremo di salute
di Luciano Nicolini

CINEMA
Ogni volta che te ne vai
di Lucrezia Avitabile

LIBRI
Il sindacalismo rivoluzionario in Italia

In copertina: foto Arcobaleno

Non c'è limite al peggio

Le notizie che arrivano quotidianamente dall'Asia sono pessime.
Abbiamo detto fin dal primo giorno che questa guerra è stata fatta per impadronirsi delle risorse energetiche dell'area e per conquistare posizioni strategiche da utilizzare successivamente. Abbiamo anche commentato i documenti pubblici che, già nel corso del 2000, la preannunciavano.
Ed eravamo certi che le truppe della cosiddetta "coalizione" non sarebbero andate per il sottile nel bombardare, nell'eliminare gli oppositori, nel maltrattare i prigionieri. Sappiamo troppo bene, per averla sentita raccontare dai nostri genitori, che l'hanno vissuta in diretta, cos'è una guerra.
Ma lo schifo sta superando ogni limite.
Si afferma, con la massima noncuranza, che le famose "armi di distruzione di massa", che tanta paura avrebbero dovuto fare agli Occidentali, non sono mai esistite. E nel frattempo si accusano, con la stessa noncuranza, la Siria e la Persia, di possederne. Il gioco non potrebbe essere più scoperto.
Non si sente più parlare di "operazioni chirurgiche" e di "bombe intelligenti".
Non che ci avessimo mai creduto. Chi, come me, fin da bambino, si è sentito raccontare dalla madre di come il grande ospedale nel quale era ricoverata fosse stato completamente distrutto (per errore, s'intende) dalle bombe americane, sa bene quanto quest'ultime siano intelligenti. Ma dietro a quelle parole si poteva sperare vi fosse almeno l'intenzione, da parte dei bombaroli, di causare il minor danno compatibile con il raggiungimento dei loro obiettivi.
E invece le foto ricordo delle violenze gratuite subìte dai prigionieri, e delle oscene risate degli aguzzini, che hanno fatto il giro del mondo nei giorni scorsi, ci tolgono ogni residua illusione in tal senso.

Voltaire (1694-1778)

Intendiamoci: non sono nato ieri. So benissimo che, in alcuni casi, potrebbe trattarsi di falsi, e continuo ad augurarmi che lo siano. Ma il guaio è che, anche se alcune, tra quelle immagini, non fossero vere, sono comunque tutte verosimili. Così verosimili che nessuno si è preoccupato più di tanto di negarne l'autenticità. Al contrario, mentre il Pentagono riferiva tranquillamente di almeno venticinque prigionieri iracheni morti mentre erano sotto tortura (bella morte, eh?), numerose voci si sono levate per giustificarla. **Nella "serva Italia" la maggioranza dei parlamentari sta addirittura cercando di approvare una legge che non consente di parlare di tortura nei casi in cui sia stata messa in atto una sola volta.**
Ma, si rendono conto di quello che dicono? E si credono così potenti da non essere sfiorati dall'idea che anche a loro, come ai seguaci di Saddam Hussein, potrebbe capitare, domani, di cadere in disgrazia? Anche Saddam, in fondo, era stato per molti anni un fedele alleato del governo nordamericano.

Le immagini che arrivano dall'Irak non sono le sole a farmi riflettere. Pochi giorni fa, una fotografia diffusa da rabbini pacifisti mostrava un ragazzo arabo utilizzato come scudo umano da militari israeliani. Un'altra, pochi giorni dopo, un gruppo di bambini arabi esultanti per l'uccisione di coetanei ebrei che non avevano neppure mai visto. Anche in questi casi è possibile si tratti di falsi. Ma anche in questi casi, se non sono vere, le immagini sono verosimili. E infatti nessuno si è preoccupato di metterne in dubbio l'autenticità.
"Che ci vuoi fare? – commenterà qualcuno – Queste cose sono sempre accadute. E accadono in tutto il mondo. In molti altri paesi, quotidianamente, ci si scanna, e si tortura, con altrettanta ferocia; solo che, probabilmente, circolano meno macchine fotografiche".
Verissimo. Ma noi Occidentali (e tra essi metto, a pieno titolo, anche gli Ebrei) non siamo, in qualche modo, figli dell'illuminismo? Non siamo quelli che hanno ideato il socialismo? Non abbiamo, nel corso del Novecento, superato, sia pure faticosamente, l'orrore del nazismo?
O ce le siamo solo raccontata?
Noi, della redazione di Cenerentola, ci sentiamo in sintonia con chi in queste cose ci ha creduto, e ci onoriamo di comunicarvi che, nonostante tutto, continuiamo a credere che un mondo migliore sia possibile, oltre che, col vostro aiuto, a raccontarlo.
Cosa molto importante perchè, come possiamo constatare, non c'è limite al peggio.

Luciano Nicolini

Turchia: uccisa perché violentata

Apprendiamo da **Liberazione** del 6 maggio che "Nuran Halitogullari, di 14 anni, è stata strangolata dal padre e dal fratello con un cavo elettrico perché colpevole di essere stata violentata. La ragazza era stata sequestrata per quattro giorni e stuprata da un ragazzo di venti anni mentre andava a fare spese nella parte europea di Istanbul. Aveva tentato di fuggire cercando di saltare dalla finestra della sua prigione ma non c'era riuscita. Del suo tentativo si erano però accorti i vicini che avevano avvertito la polizia. **Nuran è stata condannata dall'assemblea di famiglia** (una famiglia curda originaria di Van) **alla quale hanno partecipato ben trentadue membri che hanno decretato la sua morte**: la giovane aveva macchiato l'onore familiare".
Al di là dell'orrore che suscita la vicenda, non si sa se maledire maggiormente il maschilismo o l'ignoranza.

Produzione scientifica: USA e Cina a confronto

USA e Cina non competono solo per il predominio economico, l'accaparramento delle risorse energetiche, la conquista dello spazio: la competizione sta entrando nel vivo anche per quel che riguarda la produzione scientifica.
Apprendiamo da un articolo di **Federico Rampini**, pubblicato su **la Repubblica** del 4 maggio, che in questo campo gli Stati Uniti stanno perdendo il loro primato.
La notizia si basa sull'esame di indicatori discutibili, quali il numero di brevetti e il numero di pubblicazioni scientifiche realizzate, ma non per questo va presa sottogamba. Per ciò che concerne i brevetti, gli Stati Uniti d'America conservano il loro vantaggio su tutti, ma il margine si assottiglierebbe di anno in anno, con un calo dal 60% al 52% in un ventennio, mentre in alcuni settori specifici i paesi asiatici sono già passati in testa alla classifica.
Per quanto concerne invece l'altro indicatore che gli accademici guardano con attenzione, il numero di lavori pubblicati su riviste scientifiche, il sorpasso si è già verificato. Nella fisica, ad esempio, gli studi americani sarebbero caduti dal 61% sul totale di vent'anni fa, al 29% di oggi. Il direttore della Physical Review, Martin Blume, afferma che la Cina è ormai passata in testa, e che lo stesso sta accadendo in altre discipline scientifiche.
L'aumento delle spese militari, in passato, ha avuto ricadute positive sul progresso tecnologico, e tuttora, negli USA, la ricerca a scopi bellici riceve ben 66 miliardi di dollari di finanziamenti all'anno. Ma il costo della guerra che si sta combattendo in Asia costringe a tagli per quel che riguarda tutto il resto: 21 agenzie federali, su 24 che si occupano di ricerca scientifica, avrebbero visto i propri bilanci decurtati, mentre si salverebbero solo le tre che si occupano esclusivamente di missioni spaziali e sicurezza nazionale.
La Cina e l'India, che fino a ieri fornivano emigrazione qualificata agli USA, stanno ora emergendo come poli d'attrazione per i ricercatori. Negli anni '90 un terzo delle nuove imprese fondate nella Silicon Valley - il centro californiano delle tecnologie avanzate - era stato creato da scienziati di origine asiatica. Oggi una parte di loro sta tornando nei propri paesi d'origine. E, per molti giovani provenienti da Cina, India, Corea e Taiwan, un dottorato presso un'università americana serve solo per poi tornare a far carriera in patria: non rappresenta più il primo passo per trasferirsi negli Stati Uniti.

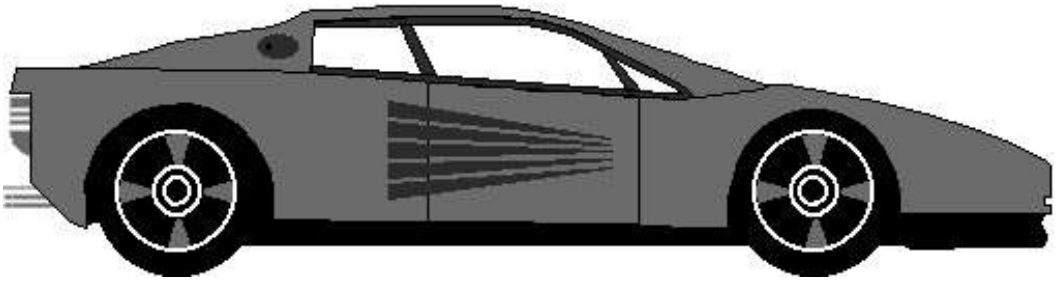
Italia: più soldi per l'esercito

Il governo Bush chiederà immediatamente al Congresso altri venticinque miliardi di dollari per proseguire le operazioni belliche in Irak e in Afghanistan, contraddicendo quanto precedentemente annunciato. Il Pentagono ha inoltre riferito che invierà al fronte altri 47.000 militari: 10.000 marines e 37.000 tra guardia nazionale e riservisti. E pensare che, nei piani di Washington, il numero di soldati avrebbe dovuto addirittura essere ridotto a 115.000 entro il mese di giugno...

Ma gli USA non sono i soli a spendere il denaro pubblico in spese militari. Intervistato dal **Corriere della sera**, il ministro della difesa Antonio Martino, ha sostenuto che i 150.000 soldati della "coalizione" oggi presenti in Irak potrebbero essere insufficienti «per mantenere l'ordine durante il periodo di transizione» e che, forse, ce ne vorrebbero 500.000.
Ha anche affermato che **il governo italiano conta di arrivare entro la fine della legislatura a un incremento della spesa militare, che dovrebbe passare dall'1,0 all'1,5 per cento del Prodotto Industriale Lordo**: «Dovremo invertire la tendenza - ha detto - verso un aumento delle spese, vista l'instabilità internazionale e i rischi per la sicurezza nazionale». Instabilità e rischi creati da chi continua a scherzare col fuoco.

21 maggio: sciopero del pubblico impiego

Venerdì 21 maggio, in tutt'Italia, si terrà uno sciopero del pubblico impiego **indetto da Cgil, Cisl e Uil e, con una diversa piattaforma rivendicativa, dalla Confederazione Unitaria di Base**. "Mai come ora un rilancio complessivo della Pubblica Amministrazione è correlato a una diversa distribuzione delle risorse a favore del miglioramento dei servizi pubblici, nonché a una politica salariale che metta fine all'impoverimento dei lavoratori." – scrive la CUB in un suo volantino – "Il ritardo verificatosi nell'avvio delle trattative per alcuni rinnovi contrattuali, la lentezza nell'applicare gli accordi sottoscritti, le risorse irrisorie stanziate per i bienni economici (50 euro medi), mettono in rilevo il fallimento dell'accordo del 4 febbraio 2002 ed evidenziano la necessità di imprimere un cambio di direzione radicale alle politiche contrattuali. Oggi non serve un rilancio della politica di concertazione". Occorre lottare "per il rispetto degli accordi, per rinnovare il contratto biennale, per ottenere salari europei, per una nuova scala mobile, per l'assunzione del personale precario della pubblica amministrazione".



FIAT: non è andata male, poteva andar meglio

Si è conclusa, almeno per ora, la lotta dei lavoratori della FIAT di Melfi, della quale avevamo parlato nello scorso numero di Cenerentola. Non ci dilunghiamo sulla cronaca degli eventi, che hanno avuto vasta eco sulla stampa quotidiana. Riportiamo invece larga parte di un volantino inviatoci dallo Slai Cobas, nel quale è esposto il punto di vista di tale sindacato sull'esito della vertenza:

"Dopo venti giorni di lotta Fim – Fiom – Uilm – Fismic - Ugl hanno raggiunto un accordo con la FIAT. A Roma la fase finale della trattativa è stata condotta dalle segreterie nazionali dei sindacati, con l'esclusione dello Slai Cobas.
Sui punti dell'accordo:
1 **doppia battuta**. E' positiva l'eliminazione, ma i riposi a scorrimento non ci soddisfano: vogliamo il riposo il sabato e la domenica per tutti. E con ritmi di lavoro più umani aumenterebbe pure l'occupazione.
2 **salario.** Qualcosa abbiamo ottenuto. Ma la FIAT concede solo una parziale e non immediata equiparazione con gli altri stabilimenti.
3 **30' di mensa**. 15' di mensa sono stati scambiati con 7 giorni di Par. Per mangiare decentemente 30' sono pochi. Mangiare a fine turno, con gli attuali ritmi di lavoro, è una liberazione per tanti lavoratori. Così però dobbiamo tutti fare i conti, prima o poi, con gastriti o altre malattie. Vogliamo una diminuzione dei ritmi di lavoro (TMC2) e la pausa mensa a metà orario.
4 **provvedimenti disciplinari**. La commissione "conciliazione e prevenzione" è una presa in giro. I licenziamenti e i provvedimenti disciplinari devono essere ritirati subito! Chi lavora a Melfi non può essere considerato un cittadino di serie B!
A Melfi ci siamo ribellati. Abbiamo fatto venti giorni di dura lotta, abbiamo resistito al vergognoso accordo di Fim – Uilm - Fismic e alle cariche della polizia. La FIAT voleva le trattative senza lotta ma ha dovuto fare marcia indietro.
Con la forza che abbiamo finalmente messo in campo potevamo ottenere molto di più, ma al dunque anche la Fiom ha mollato, lasciando isolato - e fuori dalla trattativa - lo Slai Cobas.
Con questo accordo noi lavoratori non ci sentiamo sconfitti. Non abbiamo lottato invano.
Abbiamo visto tutti quale può essere la nostra forza se siamo compatti e decisi.
Occorre ora fare tesoro di questa lotta e organizzarci in modo adeguato in fabbrica, in ogni reparto. (...)
Unifichiamo la lotta in tutto il gruppo FIAT. In questi giorni abbiamo avuto la solidarietà delle altre fabbriche del gruppo e dei metalmeccanici, ma nei prossimi giorni - invece di unificare la lotta - ogni stabilimento (Mirafiori, Cassino, Sevel, ecc..) avrà trattative separate con la FIAT. E a Pomigliano, venerdì scorso, tutti i sindacati (compresa la Fiom) hanno boicottato lo sciopero indetto dallo Slai Cobas contro i massacranti ritmi di lavoro. Basta con queste divisioni dei lavoratori orchestrate dalla FIAT e dai suoi reggicoda! E' ora di costruire una piattaforma unitaria di tutto il gruppo FIAT:
- diminuzione dei ritmi di lavoro,
- riposo il sabato e la domenica per tutti,
- aumenti salariali,
- divisione del lavoro fra tutti gli stabilimenti (Melfi, Pomigliano, Arese, Mirafiori, ecc..).

Melfi, 9-5-2004

Slai Cobas Fiat Sata Melfi
Coord. Naz. gruppo Fiat"

Alitalia: tutti contenti e non si capisce perchè

Anche la vertenza dei lavoratori dell'Alitalia, la compagnia aerea nazionale, è stata sospesa. I vertici dell'azienda sono stati decapitati (non letteralmente, s'intende) e **sono stati conferiti pieni poteri a Cimoli, l'uomo che ha ristrutturato le ferrovie italiane**.
Tutti contenti: politici di centro-destra, politici di centro-sinistra e gran parte dei sindacalisti del settore. Qualcuno ha addirittura parlato di miracolo. Pochi tra loro, presumibilmente, viaggiano in treno.

19 maggio: sciopero nazionale dei tranvieri

Gli autoferrotranvieri di tutt'Italia incroceranno le braccia il 19 maggio per uno sciopero proclamato dal **Coordinamento nazionale** a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale della categoria. Lo sciopero sarà di quattro ore e prevede il rispetto delle fasce garantite. Il Coordinamento, che raggruppa le sigle **Rdb-Cub, Sltu-Cub, Sult, Slai-Cobas, Sin-Cobas e Confederazione Cobas,** chiede di essere ammesso al tavolo delle trattative.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil, intanto, hanno presentato la loro piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro degli autoferrotranvieri (2004-2007).
Piattaforma che prevede, oltre a un modestissimo aumento di stipendio, la riduzione di un'ora dell'orario di lavoro.

Povertà e barzellette

di Toni Iero

Inflazione Mon Amour

In questi mesi, senza dare troppo nell'occhio, è avvenuta una piccola rivoluzione copernicana: l'inflazione, la bestia nera dei banchieri centrali, è diventata la manna attesa con trepidazione dai sistemi economici mondiali. Gli economisti fanno il tifo affinché i prezzi comincino ad aumentare.

Il ragionamento è questo: le fasi di recessione, o di stagnazione economica, sono caratterizzate dalla caduta delle attività produttive e dei consumi. In queste condizioni, quando la domanda scende, i prezzi tendono anch'essi a scendere o a stabilizzarsi. Se si comincia a vedere qualche prezzo aumentare vuol dire che, da qualche parte, sta aumentando la domanda. Quindi l'attività economica sta crescendo. Ergo, siamo all'inizio della ripresa.

In effetti, i prezzi delle materie prime sono aumentati, a cominciare da quello del petrolio. Anche le quotazioni borsistiche sono significativamente salite negli ultimi dodici mesi. E questo rende felici numerosi analisti finanziari. Che già prevedono ripresa economica, crescita degli investimenti, aumento dei consumi e, in definitiva, occupazione e benessere per tutti. Insomma, la solita litania che i cantori del potere intonano quando sembra che le cose si stiano mettendo per il meglio.

Beh, non che a noi dispiacerebbe se si manifestasse una fase congiunturale positiva. Anche assumendo inalterata l'attuale iniqua distribuzione dei redditi e delle ricchezze, quando l'economia tira è meglio per tutti. Però …

C'è una ripresa? Dove e perché?

Le economie occidentali hanno arrancato sotto il peso di quasi quattro anni di stagnazione. Adesso ci dicono che le cose vanno meglio. Andiamo a vedere quali sono i motori di questa presunta accelerazione congiunturale, senza dimenticarci una regola elementare: non perdiamo d'occhio i tassi di interesse! Quando l'economia cresce le banche centrali (che vivono perennemente nel terrore dell'inflazione) rialzano i tassi di interesse. Bene, a tutt'oggi, nessuna banca centrale ha provveduto ad alzare i tassi di riferimento, anzi, ci si aspetta che la Banca Centrale Europea intervenga al ribasso (in tal senso ha fatto pressioni, per adesso senza successo, anche il potente governo federale tedesco). Basterebbe questo per indurre qualche dubbio sulla reale portata della ripresa in corso.

Comunque, proviamo ad elencare i fattori che stanno generando attività economica, non sono poi tanti:

- Deficit pubblico americano. Si tratta della ragguardevole cifra di circa 500 miliardi di dollari all'anno. Bush ha buttato sul piatto della bilancia tutto quello che poteva, per rilanciare l'economia: tagli alle tasse (per i più ricchi), aumento delle spese militari (un imponente programma di riarmo e due guerre importanti in corso, Afghanistan e Irak), tassi di interesse ai minimi storici. Più di così è difficile fare.
- Passivo della bilancia commerciale USA. Anch'essa intorno ai 500 miliardi di dollari annui, circa il 5% del Prodotto Industriale Lordo degli Stati Uniti. Si può affermare, senza paura di essere smentiti, che oggi gli USA sono i più grandi debitori della storia economica mondiale e che vivono ben al di sopra delle loro possibilità.
- Crescita delle nazioni asiatiche. L'Asia è senza dubbio la zona planetaria di maggior sviluppo economico, anche grazie al suo rilevante peso demografico. Cina, India, Corea del Sud, Taiwan, Indocina e paesi limitrofi sono i centri emergenti dello sviluppo economico mondiale.

In sostanza abbiamo la maggiore economia mondiale (gli Stati Uniti) drogata da un massiccio intervento pubblico (che dovrebbe fare la felicità dei socialdemocratici, che agognano l'intervento dello Stato nell'economia) e un'importante area continentale (l'Asia orientale) che sta uscendo dal sottosviluppo grazie alle esportazioni, per lo più dirette proprio verso gli USA. È evidente che si tratta di fenomeni in buona parte correlati. Semplificando un po': gli Stati Uniti sostengono la loro economia indebitandosi e gli Asiatici fanno correre la loro prestando agli USA il denaro che gli Americani usano per comprare le merci asiatiche! Il resto del mondo, in buona sostanza, sta a guardare.

La domanda che sgorga spontanea è: per quanto tempo sarà sostenibile questa situazione? Vi sono già alcuni segnali di rallentamento della crescita cinese, sulla base dei quali gli indici della borsa di Wall Street hanno lasciato sul terreno ben l'1,3% in un solo giorno. La Cina sta rischiando di incorrere in una vera e propria bolla produttiva. Ma questo è un

argomento che da solo necessita di una trattazione a parte.

Gli spettatori

Il più importante spettatore delle vicende economiche mondiali è, senza dubbio, l'Unione Europea. Figlia di un progetto realizzato solo a metà, che vede una larvata integrazione economica scontrarsi con la persistente parcellizzazione a livello politico, militare, culturale.
Il segno più evidente dell'attuale marginalità dell'Europa è dato dalle fluttuazioni della sua moneta, l'euro. Nato in pompa magna e celebrato come uno dei muscoli della ritrovata potenza europea, in realtà si è rivelato una moneta succube del dollaro: quando gli Americani vogliono il dollaro forte l'euro si svaluta, quando gli fa comodo un dollaro debole l'euro si rivaluta. La sconsolante e inconfessata realtà è che il valore della moneta unica europea è deciso a Washington!
In questo quadro l'Italia è tornata a recitare il ruolo di Pulcinella, divertente giullare al servizio di padron Cespuglio.
L'introduzione dell'euro si è tradotta in un'occasione in cui commercianti ed esercenti hanno potuto allegramente dare un sugosa tosata ai portafogli dei loro clienti. La tradizionale diffidenza nei confronti della scienza, bagaglio di parte del mondo cattolico, ha avuto buon gioco nell'impedire che si sviluppassero imprese nei settori ad alta tecnologia. Il Bel Paese è così rimasto ancorato a produzioni tradizionali, perdendo quasi tutti i treni dell'innovazione tecnologica. In questo modo, non appena l'euro si è rivalutato rispetto al dollaro, le esportazioni italiane sono state annullate dalle merci prodotte, a costi più competitivi, dai paesi asiatici.
Come se tutto questo non bastasse, la crisi economica e i comportamenti 'disinvolti' dei dirigenti di alcune aziende hanno determinato alcuni clamorosi dissesti (Cirio, Parmalat, Giacomelli, Finmatica). Questi, oltre ad azzerare i risparmi di molti piccoli risparmiatori, stanno mettendo in difficoltà diversi grandi gruppi bancari. Queste difficoltà stanno facendo sì che gli istituti di credito abbiano ristretto i cordoni della borsa, riducendo i finanziamenti alle imprese. La minor liquidità che le banche concedono al sistema produttivo determinerà minori investimenti, quindi minor occupazione, quindi minor spesa per consumi e … beh, a questo punto, ricominciate la frase dall'inizio.
Inoltre le richieste degli "alleati" americani (e il delirio di onnipotenza dei politici italiani) hanno fatto sì che l'esercito italiano sia intervenuto in quasi tutto il mondo (Libano, Somalia, prima guerra del Golfo, Timor Est, Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Irak, più altri interventi minori) gravando non poco sul magro bilancio pubblico. In queste condizioni il più ricco degli Italiani, che si prende anche il grasso stipendio di presidente del consiglio, promette di abbassarci le tasse e, allo stesso tempo, di risanare il bilancio dello Stato! Perché stupirsi? Suo fratello, 2004 anni fa, è riuscito a moltiplicare pani e pesci …
E l'opposizione parlamentare cosa fa? Inventa barzellette su Berlusconi. Stiamo diventando più poveri? Sì, però rideremo moltissimo.

Toni Iero

"il valore della moneta unica europea è deciso a Washington!"

Affitti: cifre da capogiro

Apprendiamo da un'indagine del Sunia-Cgil, riferita alle aree metropolitane, che gli affitti, in Italia, sarebbero saliti, tra il 2002 e il 2003, del 17%. **Per un monolocale il canone mensile sarebbe, in media, di 683 euro** (contro i circa 580 del 2002); per un bilocale, di 936; per un trilocale, di 1.072; per un quadrilocale, di 1.328; per un appartamento a cinque stanze di 1.574 euro.
Ovviamente, si tratterebbe di valori medi: nelle aree metropolitane del Settentrione, in genere, gli affitti sono assai più elevati rispetto alle aree metropolitane dell'Italia Meridionale; ma le variazioni sono notevoli anche tra le diverse città e, per molte di esse, tra i diversi quartieri.

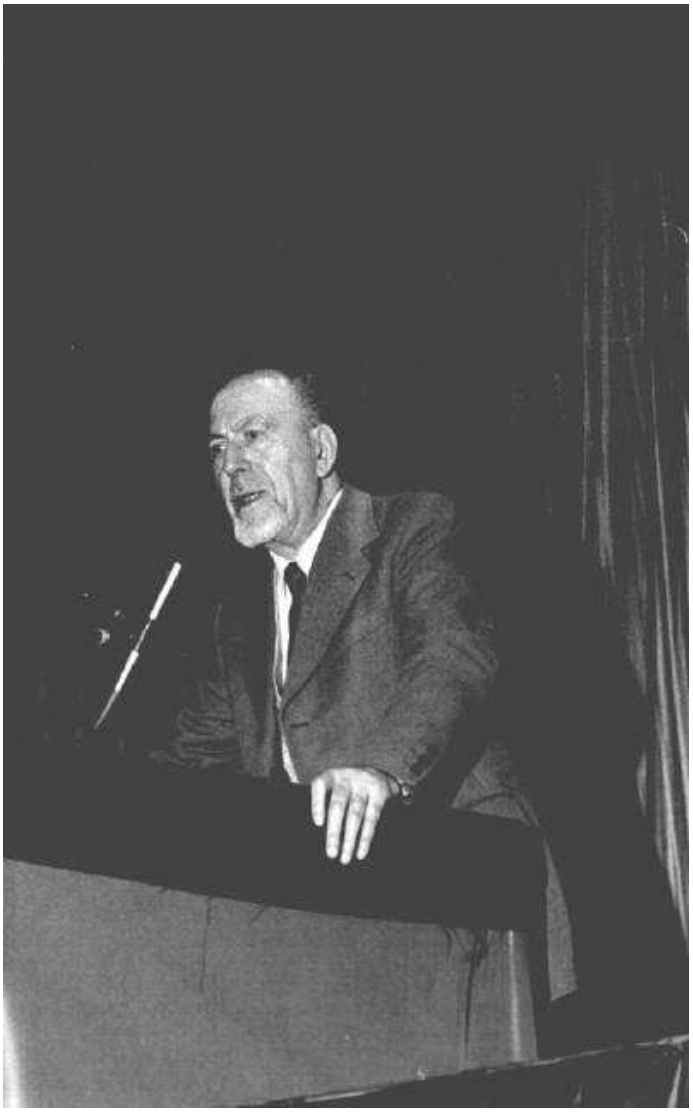
Aumentate le tasse nel 2003?

Secondo una ricerca dell'Eurispes, nel 2003 gli Italiani avrebbero inoltre pagato, in media, 139 euro di IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche) in più rispetto all'anno precedente.
Il gettito fiscale sarebbe passato dai 333 miliardi di euro del 2002 ai 348 miliardi del 2003. Quello dell'IRPEF sarebbe aumentato di quasi quattro miliardi di euro (+3%), mentre il gettito proveniente dalle imprese e dalle persone giuridiche sarebbe diminuito di 2,4 miliardi (-7%) e quello proveniente dall'imposizione sui redditi da capitali di 1,7 miliardi (-19%).

Besançon: settimo congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche

Si è concluso il 12 aprile a Besançon, dopo tre giorni di dibattiti, il settimo congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche, che ha visto la partecipazione di un centinaio di delegati in rappresentanza delle organizzazioni aderenti e di quelle che con l'IFA hanno un rapporto di confronto e collaborazione.
*Delle numerose mozioni approvate, riportiamo integralmente, per i nostri lettori, quella "**Sul movimento libertario**", che ci sembra illustrare in modo chiaro e sintetico il percorso da tempo intrapreso dal movimento anarchico organizzato.*
All'interno di essa sono richiamate le deliberazioni del congresso di Saint-Imier (1872), vero è proprio atto di nascita del movimento. Per chi volesse leggerle, può trovarle sul numero 2 di Cenerentola oppure, utilizzando internet, nel sito www.cenerentola.info, cliccando su "archivio" e consultando in linea il numero 2 della rivista.

Il congresso dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche riunito a Besançon riafferma che l'anarchismo resta una risposta moderna e adeguata ai problemi sociali mondializzati.
L'anarchismo, se vuole iscriversi nella realtà che lo circonda, non deve dimenticare che si sviluppa costantemente in stretto legame con le realtà sociali e che deve definire le sue pratiche e la sua strategia d'azione in rapporto a queste stesse realtà.
L'oppressione e lo sfruttamento non hanno frontiere, il problema sociale non può risolversi che a livello mondiale. È per questo motivo che gli anarchici organizzati si sono dati un mezzo appropriato: l'Internazionale delle Federazioni Anarchiche.
Noi siamo unanimi nel considerare che l'IFA non è in se un fine. Essa è un mezzo di coordinamento delle lotte internazionali e, per questa ragione, deve contribuire a federare l'insieme del movimento anarchico internazionale.
L'ampliarsi delle adesioni all'IFA, nonché l'emergere di nuove realtà che guardano con interesse alle sue proposte, è un segnale di vitalità dell'anarchismo sociale ed organizzatore.
L'IFA è un'organizzazione federalista, la cui vitalità è nelle sezioni locali, il cui sviluppo autonomo è garanzia di libertà e capacità di costruzione di lotte efficaci sul territorio, dove ciascuno costituisce i percorsi che ritiene più consoni al crescere dell'opzione anarchica all'interno dell'ambito sociale in cui opera.
L'impulso dato all'anarchismo dall'emergere di nuovi movimenti di lotta sociale e culturale ha certo prodotto una crescita sia sul piano numerico che dell'iniziativa anarchica ma non sempre si è tradotto in una chiarezza di obiettivi e pratiche libertarie. Ne è il segno il persistere di aree nichiliste prive di progettualità politica e sociale così come il riproporsi di pratiche riformiste e di collaborazione con le organizzazioni del dominio.
Noi crediamo che le organizzazioni anarchiche debbano prefigurare la società futura: riteniamo pertanto irrinunciabile una forte critica del principio di maggioranza e della logica elettoralista che ne deriva, critica che è stata alla base dell'anarchismo sin dalla sua nascita a Saint Imier.
È rafforzando i nostri legami, gli scambi, la nostra cooperazione con le differenti organizzazioni anarchiche, all'interno del quadro del patto associativo della nostra Internazionale, che è possibile costruire un anarchismo sociale più in sintonia con il mondo contemporaneo.
In merito ribadiamo l'importanza dello sviluppo di pratiche autogestionarie ed orizzontali lontane da qualsiasi concezione avanguardista in quanto tale estranea all'anarchismo sociale ed organizzatore. L'emancipazione degli sfruttati e degli oppressi sarà solo opera degli stessi.
La coerenza tra i mezzi adottati e i fini perseguiti non è solamente questione etica fondamentale ma anche il segno distintivo di un'organizzazione sociale libertaria.
Quest'analisi ci porta ad adottare un'attitudine aperta e costruttiva dell'IFA verso i componenti del movimento anarchico mondiale.


Umberto Marzocchi (1900-86) per lungo tempo segretario dell'IFA

Una vita in fumo

di G.B. Salbaroli

Humphrey Bogart

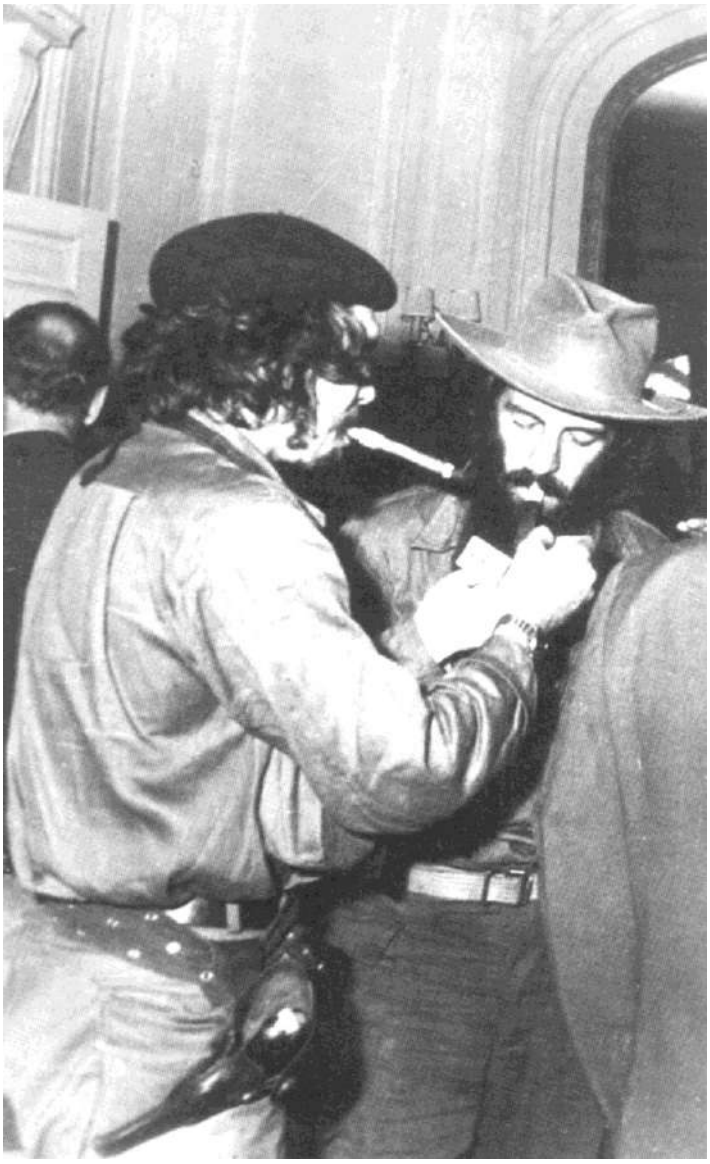
Tra i vari consumi, quello legato al fumo ed alle sigarette è senz'altro un po' più "consumo" degli altri, sia perché consuma visivamente l'oggetto del desiderio, la sigaretta che se ne va in fumo ed in cenere, sia perché con lei se ne va, in fumo ed in cenere, la salute del fumatore. Si consuma e ci si consuma, secondo il migliore copione di ogni tipo di trasgressione.

"Bacco, tabacco e venere" riducevano, non a caso, l'uomo in cenere, "come una sigaretta"; l'immaginario occidentale è pieno di icone legate al fumo e alla catarsi, in bene, attraverso i sacrifici religiosi, ed in male, attraverso i sacrifici edonistici. La cenere, concreto e simbolico fine di questa attività, ci offre un'immagine ad alto contenuto simbolico, almeno nelle nostre culture, molto simile alla polvere, cui tutti torneremo, ma in qualche modo maledetta nella sua sterilità, segno di provenienza peccaminosa, seppure ormai mondata dall'azione purificatrice del fuoco; come accadde a Sodoma e Gomorra, come accadeva agli eretici bruciati al rogo o a chi non superava la "prova del fuoco". Ed è il fumo che, simile ad un fantasma, allarga nell'aria la presenza di chi lo emette, quasi a marcare etologicamente il territorio; altra grande icona della seduzione, qualora venga soffiato verso il partner a prefigurarne la possessione.

Cosa sarebbero i film di Bogart o il *noir* francese se fossero popolati di non fumatori, magari vegetariani? Se questa è la mitologia della sigaretta, certo molto più vera ed affascinante dei vari *cow-boy* su cui insistono alcune multinazionali del tabacco, un po' diversa è la realtà del fumatore "qualunque", che con la sigaretta cerca di agganciare la propria auto-immagine al mito, e sfruttarlo un po' "*pro domo sua*", non ultimo sotto l'aspetto della virilità, legata anche al fuoco, presupposto essenziale della sigaretta e canale di seduzione ("mi dia un po' di fuoco", chiede con sottile doppio senso *la "famme fatale*" all'oggetto del suo desiderio, promettendo olocausti erotici ed esistenziali).

Se diamo uno sguardo ai dati forniti dall'ISTAT, vediamo subito che l'ampiezza numerica del fenomeno è alquanto costante: nel 2001, fumava circa il 24% degli Italiani in età superiore ai 14 anni, non fumava il 56%, ed i "pentiti" erano stabili attorno al 20%. Se è vero che, negli ultimi otto anni, i fumatori sono diminuiti di circa 2 punti percentuali, è anche vero che dal 1993 la percentuale si è ormai assestata attorno al 25%. Per quanto riguarda invece la composizione interna dei fumatori, il 44% di essi fuma sino a 10 sigarette al giorno, il 46% da 11 a 20 sigarette al giorno, il 10% oltre 20 sigarette, i cosiddetti "forti fumatori". Il forte fumatore abita per lo più nelle grandi aree urbane del sud e delle isole, è un maschio tra i 45 ed i 54 anni, e appartiene agli strati sociali più bassi; chi invece pecca "con moderazione" è di età inferiore, è soprattutto una donna, ed è di status sociale medio o alto.

Il profilo dei forti fumatori ci riporta immediatamente alla mente il forte connotato maschile del significato culturale della sigaretta, rito di iniziazione alla virilità adulta, seduzione ed auto-consunzione, in spregio alle attenzioni salutistiche muliebri ed infantili; quella cultura in cui uno degli insulti è "sai ancora di latte", in poche parole uno di quei diktat culturali del "maschio per forza", contro altare dialettico ai diktat della "femmina per forza". Forse, la moderazione delle donne giovani e di status medio-alto, nasce dall'incontro di questi modelli maschili con l'attenzione alla salute ed al proprio corpo, altro tratto che, come abbiamo visto dalle indagini sulle medicine alternative, pare sia particolarmente diffuso in questo gruppo di popolazione. Veniamo ai "pentiti", il loro profilo ricalca quello dei fumatori, o giovani donne di status medio-alto, o uomini anziani di status basso; il che significa che la "molla" alla rinuncia è indipendente da questi caratteri socio-culturali, ed è forse una esperienza in-



Ernesto Che Guevara e Camilo Cienfuegos

Ernesto Che Guevara

dividuale, ed appunto per questo diffusa casualmente nelle varie popolazioni di fumatori. In assoluto, quindi, gli ex fumatori sono soprattutto maschi anziani, e nelle giovani donne il comportamento è agli inizi, ma questo discende logicamente dalle diverse caratteristiche dei due gruppi; l'unica differenza che emerge dai dati è che mentre il gruppo più anziano smette per lo più per conclamati problemi di salute, il gruppo più giovane smette anche conseguentemente all'assunzione di uno stile di vita più attento al benessere ed alla salute, senza che sia necessariamente intervenuto uno specifico problema legato alla malattia. Possiamo dire che l'attenzione al sé, al proprio benessere ed alla propria buona conservazione (uno dei tratti salienti degli stili di vita post-moderni), spingendo al centro dell'attenzione la persona più che il gruppo, stimola l'insorgenza di comportamenti di attenzione e di difesa della propria persona, sia fisica che psichica, e porta alla diminuzione di comportamenti che possano danneggiarla, sia individuali che di gruppo. L'etica della disattenzione al sé, del "bruciarsi", sui vari altari socialmente indicati, dal successo allo scontro fisico, che trovava un corrispettivo simbolico in consumi di auto distruzione, non a caso tipici di figure sociali che il gruppo poteva più facilmente sacrificare, lascia il posto all'etica dell'attenzione, della salvaguardia del sé, etica conflittuale rispetto a molte dinamiche di gruppo, nelle quali alcuni devono sacrificarsi. Questo spiegherebbe perché questi consumi si trovano in quei gruppi sociali che vivono una situazione di precarietà e di "sacrificio", atteggiamento mentale e simbolico sostenuto ed espresso anche da comportamenti di consumo e di vita, come l'uso di sostanze dannose o di comportamenti pericolosi.

Si tratta di uno stile di vita che, antropologicamente, era limitato ad un segmento della vita, quello dei riti di iniziazione, non a caso cruenti soprattutto per i maschi, futuri guerrieri e cacciatori, più spendibili delle femmine, cui era affidato il potenziale riproduttivo del gruppo. E non a caso, le femmine, custodi di questo potenziale, erano e sono maggiormente attratte da chi, con il suo comportamento, mostra di non esitare a sacrificare se stesso per difendere o conquistare risorse socialmente strategiche. Nelle nostre società, in cui i riti di iniziazione non sono chiaramente circoscritti ad una fase della vita, e rischiano di punteggiarla in tutta la sua estensione, essi possono permanere; soprattutto come socializzazione alla scarsa attenzione a se stessi; in quei gruppi sociali in cui i singoli sono chiamati a porsi in pericolo per un interesse collettivo, sia per loro scelta, sia per necessità, sia per ottenere posizioni dominanti nel gruppo, sia per ottemperare a modelli culturali dominanti o desiderati. Il fascino dell'eroe "maledetto", che brucia la sua vita "come una sigaretta", incurante di sé e degli altri, predestinato ad un olocausto che contribuisce diligentemente a costruire, è forte nella nostra cultura, e, di converso, un non fumatore, vegetariano, preoccupato dei colpi di freddo, frequentatore di palestre e vitamine, è certo meno affascinante, ma probabilmente destinato a vivere più a lungo ed in migliori condizioni. A noi la scelta.

G.B. Salbaroli

Belli da morire, scoppieremo di salute

di Luciano Nicolini

L'articolo dell'amico Salbaroli, dedicato questa volta all'abitudine al fumo, si incentra sul fascino della sigaretta e, nel contempo, fornisce valide spiegazioni del declino cui sta andando incontro all'interno dei paesi dell'Occidente. Non si sofferma però su quello che, in tali paesi, è il fenomeno di maggior attualità: l'ossessiva campagna contro il fumo portata avanti negli ultimi anni, fenomeno che necessita, a mio parere, di una spiegazione.

Se infatti è vero, come è vero, che è stato per lungo tempo interesse delle multinazionali del tabacco propagandarne il consumo, facendo largo uso della mitologia ad esso collegata, non si comprende facilmente perchè mai, improvvisamente, all'interno dei paesi capitalistici più ricchi, si sia cominciato a vietare il fumo in tutti i luoghi pubblici e, addirittura, a imporre la stampa, sui pacchetti di sigarette, di scritte terrificanti del tipo: "Il fumo uccide", "Provoca il cancro", e via dicendo.

Qualcuno afferma che, all'origine di quest'inversione di tendenza, ci sia l'interesse delle compagnie che fanno assicurazioni sulla vita. Può darsi; ma la cosa non mi convince. Infatti, a quanto mi risulta, il meccanismo dell'assicurazione può funzionare benissimo anche in presenza di un rischio elevato: è sufficiente saperlo quantificare. Se un individuo, per via delle abitudini di vita, è maggiormente a rischio d'un altro, non è necessario fargli assumere abitudini più sane: è sufficiente alzare il premio. Al limite, l'eccessiva riduzione del rischio gioca a sfavore degli assicuratori. Come usano dire i teorici del capitalismo: "Dove non c'è rischio, non c'è impresa".

Jane Fonda

E, del resto, se a sponsorizzare le campagne contro il fumo fossero le compagnie di assicurazioni, perchè mai non farebbero anche scrivere sulle automobili, a caratteri cubitali, frasi del tipo: "L'automobile uccide", "Provoca il cancro", e via dicendo?

Il mio sospetto (la butto lì come ipotesi di lavoro) è che dietro a questo accanimento ci sia dell'altro. Probabilmente chi manovra i capitali ha capito che il guadagno realizzato sul quotidiano pacchetto di sigarette è ottimo con riferimento ai paesi più poveri, dove la gente ha poco da spendere, e quel poco che ha si riesce a portar via solo instaurando, attraverso la propaganda, prima, e il fumo poi, un meccanismo di semi-dipendenza. Non è ottimo, invece, con riferimento a chi vive nei paesi più ricchi. A noi è possibile portar via molto di più attraverso una propaganda di segno opposto, che spinga verso il business della salute e della bellezza.

Non tutto il male viene per nuocere: è senz'altro meglio essere sani e belli che morire di cancro ai polmoni...

Ma, attenzione al rovescio della medaglia!

Non si stanno propagandando soltanto farmaci e interventi inutili, si stanno propagandando anche farmaci e interventi pericolosi e, forse, si stanno inventando anche "malattie" da curare con essi.

Una precisazione (a proposito di "relazioni pericolose")

di G.B. Salbaroli

L'acuta osservazione di Luciano sulle relazioni pericolose in merito al mio intervento sul telelavoro (vedi Cenerentola n. 35) rischia di farmi passare come inguaribile bacchettone, nel momento in cui sostengo che il telelavoro, tenendo le persone più in casa ed in famiglia, le terrebbe lontane dalle "relazioni pericolose" che possono scatenarsi in un ambiente tentatore ed intrigante come il luogo di lavoro. Non nego che l'idea di vedere nel telelavoro anche la possibilità di sottrarsi a quel tipo di furto che il lavoro, soprattutto dalla società industriale in avanti, ha fatto della famiglia, impadronendosi del tempo e della vita delle persone, fosse presente nel mio pensiero. L'idea che il lavoro possa condizionare a tal punto la vita sino a sottrarre tempo e spazio alla famiglia che ciascuno si è liberamente costruita, al rapporto con il proprio partner, sino a condizionare persino la scelta di un eventuale amante o "seconda lancia", mi è sempre sembrata un'intollerabile violenza alla libertà della persona. È in questo senso che, almeno nel mio pensiero, va interpretata l'idea che tra gli aspetti positivi del telelavoro, ci possa essere anche quello di lasciare le persone un po' più padrone del proprio tempo e dei propri affetti, lasciando un po' di più a loro stesse la scelta se restare o meno con il proprio partner, e la scelta di come operare l'eventuale sostituzione. Questa era l'idea, non tanto quella di una negatività delle relazioni che possono intrecciarsi sul lavoro, oppure del lavoro visto come ambiente "moralmente pericoloso" per la sanità della famiglia; è molto più probabilmente il lavoro in sé, come sottrazione del tempo alla persona, ciò che è pericoloso per la famiglia. Condivido anche che sia proprio sul lavoro il punto in cui le persone si conoscono meglio, e che sia proprio nella ordinaria e difficile quotidianità, che possono nascere le relazioni più solide e vere, come dimostra la crisi che, spesso, le coppie devono affrontare quando, dopo un lungo periodo di fidanzamento, si trovano a dover condividere le difficoltà della vita comune quotidiana.

Il ponte sullo stretto di Messina

Da qualche anno (dai tempi del precedente governo Berlusconi), si sente parlare del ponte sullo stretto di Messina che collegherà la Sicilia all'Italia. Il 15 aprile la Gazzetta Ufficiale Italiana ha pubblicato il bando di gara per la selezione del General Contractor che si aggiudicherà la progettazione definitiva e la realizzazione del Ponte. Ma cosa ne pensano i tecnici?

Ho trovato molto interessante un acceso dibattito tra geologi che si svolge sulla rivista ***"Geoitalia" – Forum italiano di Scienze della Terra, e che può essere seguito sul sito www.dst.unipi.it/fist/.***

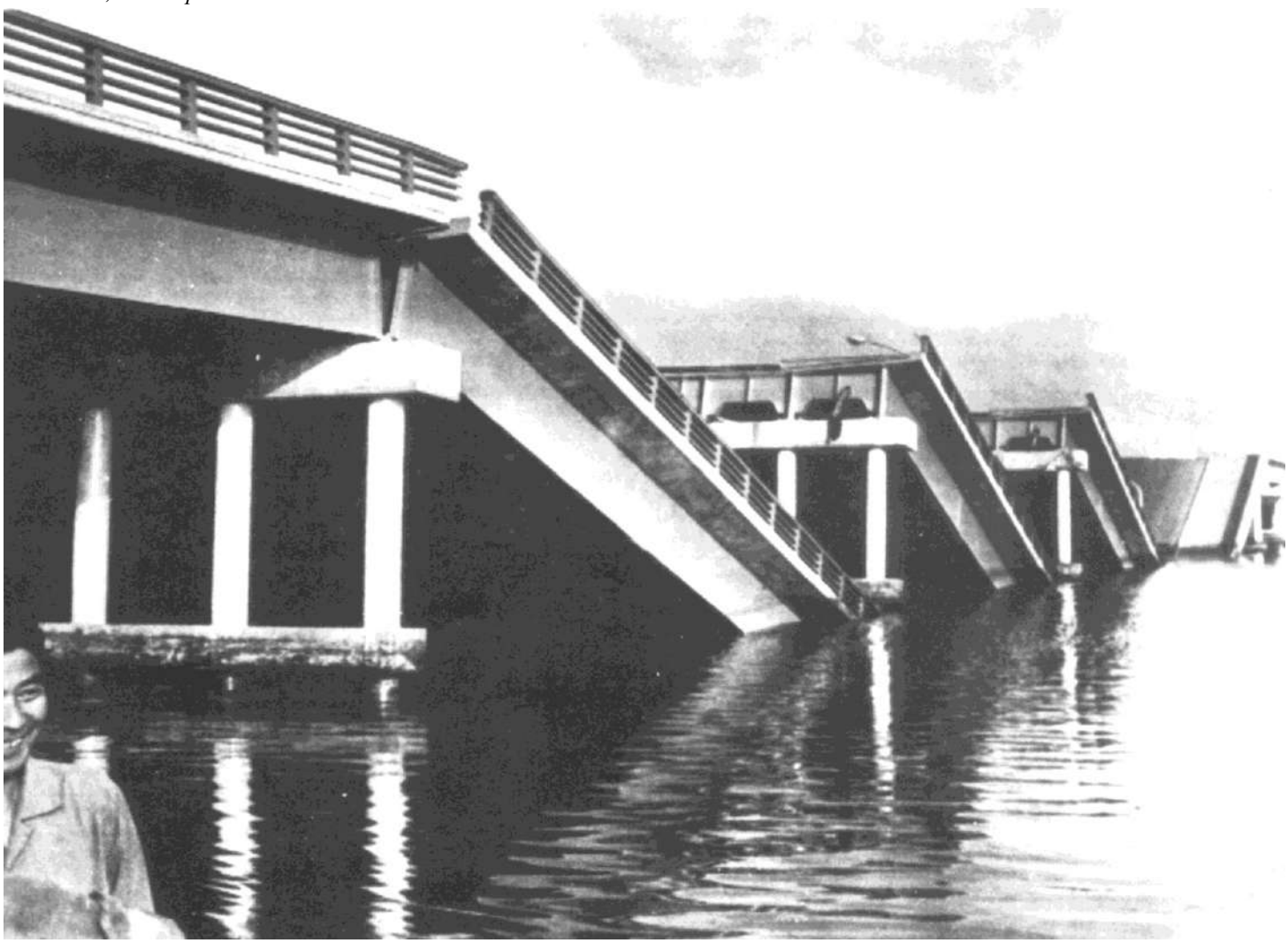
Ritengo utile riportare per i lettori, sperando di non alterare, nel farlo, le affermazioni dell'autore, alcune parti di uno degli interventi pubblicati, quello di ***Mario Tozzi****, reperibile sul numero 11 del luglio 2003. Tozzi, oltre ad aver discusso con i progettisti dell'opera, con l'ufficio stampa e con l'amministratore delegato della Società Ponte sullo Stretto SpA, ha analizzato il progetto e la valutazione d'impatto ambientale. E' convinto che* "non si dovrebbe costruire mai un ponte fra Calabria e Sicilia. Non solo perchè il rapporto costi-benefici continua a essere largamente sfavorevole, non anche perchè lo stornamento di fondi utili altrove costituisce una colpa sempre più grave in caso di catastrofi naturali, ma perchè più approfondisci la questione del ponte, più i dubbi aumentano invece di diminuire." (…)

Sismicità e terremoto caratteristico

"Nella relazione di progetto si ammette che la zona è una delle più sismiche del mondo e che il rischio sismico è elevato, ma non si constatano tracce di faglie attive (!)" (*In geologia per faglia si intende una rottura di una massa rocciosa accompagnata da uno spostamento relativo dei due blocchi separati. La faglia è chiamata attiva quando lungo di essa attualmente, anche se saltuariamente, si registrano dei movimenti; tali movimenti provocano un terremoto).*

"Il clamore di un'affermazione simile (che porterebbe alla perplessità di qualsiasi geologo) viene aggirato appoggiandosi alla teoria del terremoto caratteristico – in questo caso quello del 1908 - che avrebbe un tempo di ritorno di 1500 anni e che non permetterebbe la possibilità teorica neanche di terremoti più deboli, ma pur sempre violenti (6-6,6 Magnitudo Richter). Ci sarebbe una sola faglia cieca (a –3000 m. dal fondo dello stretto di Messina) responsabile dei sismi nella zona e le faglie in superficie non verrebbero riscontrate perchè si attiverebbero solo in corrispondenza dell'attivazione di quella principale."

E' un po' pericoloso fidarsi della teoria del terremoto



Giappone 1964

Messina 1908 – Il terremoto provocò 80.000 vittime

caratteristico che si fonda su un calcolo di probabilità. Il terremoto verificatosi nel 1997 nel territorio umbro-marchigiano ha dimostrato ampiamente quanto sappiamo poco dei terremoti e quanto è difficile prevederli.

"Nessuno, infine, risponde alcunchè sul fatto che spendere denari per un ponte che unirebbe due cimiteri in caso di catastrofe – invece che per ristrutturazioni antisismiche – sarebbe una colpa grave. I casi sono due: o i soldi sono statali, e allora il pedaggio costerebbe come oggi, ma si tratterrebbe di uno stornamento gravissimo, o sono privati, ma allora i pedaggi salirebbero fino a 70 euro (come da chiunque correttamente indicato al momento dei calcoli project financing). Il problema non è il ponte che resiste, ma tutto il resto che crolla o che è inadeguato."

Frane e scivolamenti gravitativi profondi

"Dati recenti indicano la possibilità di enormi scivolamenti gravitativi profondi sul versante calabrese, con piani di taglio che possono arrivare a interessare le strutture di sostegno (come sostiene esplicitamente Guerricchio, 2002). Altre frane di varie entità vengono messe in luce su quel versante da molti geologi che individuano piani di taglio attivi e quant'altro (i dati si trovano nelle controdeduzioni ufficialmente presentate al progetto). I progettisti sostengono che l'impostazione delle torri e degli ancoraggi sposterebbe solo 1 milione di metri cubi di materiale e che tale spostamento non porterà alcun dissesto; degli scivolamenti profondi ammettono molto candidamente 'di non avere alcuna notizia' e (…) non pensano assolutamente di approfondire la cosa. Anzi: gli stessi progettisti affermano che: 'le opere previste… possono provocare fenomeni di instabilità … e le modificazione degli alvei fluviali.' " *Inoltre Tozzi rileva che si indica il territorio come piuttosto stabile, privo di dissesti importanti, ma le carte geomorfologiche allegate indicano frane anche di dimensioni notevoli.*

Riporta altre lacune del progetto fatte emergere da geologi, ingegneri e architetti nelle controdeduzioni ufficiali come ad esempio "la genericità anche delle carte di sussidio in cui, fra l'altro, si ammette che 'la posizione delle faglie nel versante calabro è approssimata' (!)", *oppure che* "non c'è corrispondenza tra la giacitura delle faglie cartografate e quelle riportate in sezione, non c'è corrispondenza tra sezione geologica dell'attraversamento e reale posizione del manufatto" *e altre imprecisioni di questo genere.*

Venti in quota

"Se si valutano le frequenze medie annuali, risultano 32-33 giorni di vento forte o fortissimo per l'area tirrenica e 35-36 per quella ionica. Da ciò è facile ipotizzare che il ponte possa essere ogni anno intransitabile per circa un mese. E' noto che la componente trasversale della velocità del vento non deve superare i 15-20 m/s per non creare problemi alla circolazione, ma qui ciò accade per 30 giorni all'anno.
I progettisti sostengono che il ponte non sarà mai chiuso per il vento, per le ceneri dell'Etna o per incidenti nella circolazione automobilistica; inutilmente ho cercato di comprendere su quali basi si appoggino queste convinzioni.

A questi vanno aggiunti gli altri dati generali che tutti possono reperire in un recente libro, scritto da docenti universitari, che si intitola Il ponte insostenibile (Bettini et alii, firenze 2002). (…) Nel volume si sostiene – guarda un po'- che il nostro paese ha essenzialmente soddisfatto la domanda primaria di infrastrutture e che non si sente davvero il bisogno di un "collo di bottiglia" per la totalità delle merci e dei passeggeri, quando la riduzione del traffico su gomma è uno dei veri obiettivi e bisognerebbe puntare sulla diversificazione dei modi di comunicazione"

Tozzi ritiene che "lo studio di impatto ambientale comunque presentato è da rigettare perchè – pur ammettendo che la zona è ad altissimo rischio geologico- non si utilizzano a livello progettuale i dati che potrebbero scaturire da studi approfonditi e da monitoraggi. La stima della pericolosità sismica è poco credibile proprio per la dichiarata impossibilità di procedere agli studi sull'attività sismica delle singole faglie. Il dubbio grave è che gli impatti non sono stati valutati in maniera approfondita per non constatare la non fattibilità del progetto.

Ma ci sono altri aspetti clamorosi: ci si aspetta che il traffico che il ponte dovrebbe smaltire sia in crescita esponenziale, tanto da giustificare un'opera di tali costi e impatti. E, invece, se guardi i dati (Bettini et alii, 2002), scopri che dal 1990 in poi il numero dei passaggi attraverso lo stretto è in caduta libera: passeggeri –10%; mezzi pesanti –3,0%, autovetture –2,0%, in corrispondenza, inoltre, di una caduta dell'utilizzazione dei mezzi (scesa al 55%, cioè partenza di più navi vuote). Anche per questa ragione gli economisti sostengono che il ponte non sarà mai in grado di remunerare il capitale investito a causa delle ridotte dimensioni degli scambi commerciali attivabili.

Vale la pena poi di ricordare il Golden Gate Bridge su cui transitano 115.000 veicoli al giorno (42 milioni di attraversamenti all'anno) e che perde 51 milioni di dollari all'anno nonostante il pedaggio. In pratica chi pagherà i 100 milioni di euro all'anno di manutenzione del ponte sullo stretto quando neanche il ponte più famoso del mondo (di cui l'effetto monumento è sicuro) copre le sue?"

Dora Palumbo

Ogni volta che te ne vai

di D. Cocchi
con F. De Luigi, C. Dazzi

Se voleva essere un tributo al mondo del liscio, non è riuscito.
La trama del film è inconsistente, ma questo era prevedibile. Meno prevedibile il fatto che il regista non mostrasse l'allegra sensualità del ballo, il formidabile virtuosismo dei ballerini, la consumata professionalità dei suonatori, l'incredibile follia delle contaminazioni. Forse, dopo aver visto The Company, ci si aspettava che Cocchi avesse un'attenzione per il liscio pari a quella di Altman per la danza moderna.
Tra gli attori, l'unico a muoversi a proprio agio è il fisarmonicista Ceroni (Bargossi, nella pellicola), che si rivela maestro anche nell'interpretare, con disinvolta leggerezza, la caricatura dell'orchestrale: da autentico uomo di spettacolo, non si è tirato indietro neppure nel mettere in scena la propria morte, con tanto di funerale.
Buona la riproduzione degli stravaganti costumi indossati abitualmente dai suonatori e dai ballerini del liscio, costumi che trovano confronti solo con gli involucri delle uova pasquali.
Ma è solo il fumo.
Viene da pensare che il regista non abbia mai assaggiato l'arrosto.

Lucrezia Avitabile

VARIE ED EVENTUALI

Napoli: approvato il "reddito di cittadinanza"

Apprendiamo da un articolo di **Antonella Palermo,** pubblicato su **Liberazione** del 13 maggio, che a Napoli è stato approvato il regolamento attuativo per l'ottenimento del reddito di cittadinanza. "La sperimentazione riguarda solo la regione Campania" e "sarà attuata nel triennio 2004-2006: **350 euro al mese per le famiglie in condizioni di estrema povertà, con reddito annuo inferiore ai 5.000 euro**. Il riferimento esclusivo sarà quello anagrafico: ne beneficeranno dunque anche i conviventi, i senza tetto e gli omosessuali. E gli immigrati, purché residenti in Campania da almeno cinque anni. Ai 350 euro al mese, poi, si aggiungeranno iniziative contro la dispersione scolastica, la promozione dell'inserimento formativo e lavorativo e misure di accesso gratuito ai servizi.
Una misura che, a differenza del reddito minimo di inserimento, non sceglie la strada di una sperimentazione per gruppi o per zone geografiche ma che, al contrario, intreccia al fenomeno disoccupazione altri fattori quali la dimensione familiare ed il numero di figli in età scolare. E per salvaguardare il principio del beneficio individuale, i 350 euro potranno essere ripartiti tra più membri dello stesso nucleo familiare. Così come, naturalmente, è indirizzata alla persona la parte non monetaria del provvedimento, attraverso servizi e interventi destinati ai diversi componenti della famiglia: dalle borse di studio alla formazione professionale, dall'affitto ai trasporti.
Ora il bando attuativo dovrà essere pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione: da quella data scatterà il termine di 30 giorni per la presentazione delle domande, ed i Comuni avranno a loro volta 90 giorni per elaborare le graduatorie degli aventi diritto".
Siamo molto curiosi di sapere quante persone riusciranno a percepire il "reddito di cittadinanza". Ci ripromettiamo di tenervi informati.

Risorse umane?

Scrive il quotidiano **City** del 13 maggio, nella rubrica "dieci righe", dedicata alle notizie brevi, che "**Le torture inflitte dai militari Statunitensi ai prigionieri in Irak sono descritte in un manuale realizzato dalla Cia nel 1983** e utilizzato dal regime dell'Honduras negli anni '80 per eliminare la dissidenza di sinistra. Il volume si intitola 'Manuale per l'utilizzazione delle risorse umane'."
Risorse umane?
Speriamo che si sia trattato di una svista dei redattori o, in alternativa, che il manuale non finisca nelle mani dei manager nostrani.

Il sindacalismo rivoluzionario in Italia

E' stata pubblicata nei giorni scorsi, grazie alla cooperazione fra **l'USI di Milano**, **Collegamenti Wobbly** e **Zero in condotta**, la prima edizione italiana dell'opera di **Alibrando Giovannetti** dedicata a "**Il sindacalismo rivoluzionario in Italia**".

L'uscita era attesa da tempo, poichè il testo era finora apparso, in trentotto puntate, col titolo "Il movimento sindacalista rivoluzionario in Italia", solo su "Il Proletario", giornale in lingua italiana dell'I.W.W. (Industrial Workers of the World), tra il 1925 e il 1927.

Si tratta d'un documento di enorme interesse. In esso l'autore descrive le vertenze portate avanti dall'Unione Sindacale Italiana dalla nascita fino alla sconfitta subìta nello scontro col regime fascista, analizzandole principalmente dal punto di vista dell'ottenimento di effettivi miglioramenti nelle condizioni di vita della classe lavoratrice. Un punto di vista sempre trascurato da chi è solito guardare a quegli eventi solo nell'ottica di una possibile, ma mai attuata, rivoluzione sociale.

Con una meticolosa cronaca degli avvenimenti, Giovannetti ci guida alla scoperta di vertenze sulle quali la storiografia ufficiale ha fatto calare il silenzio: le prime lotte per le otto ore, la loro conquista, l'agitazione contro il regolamento d'officina, la conquista dell'indennità di licenziamento, la lotta per l'abolizione del cottimo, l'occupazione delle fabbriche, la conquista delle sei ore giornaliere per i minatori.

Non può non saltare agli occhi del lettore la profonda differenza fra i comportamenti del proletariato industriale di allora, cui l'USI prevalentemente si rivolgeva, e quello di oggi. E colpiscono anche chi, come lo scrivente, milita nell'USI da molti anni, certe caratteristiche del sindacalismo rivoluzionario di inizio secolo, in particolare un antistituzionalismo talmente radicale da far impallidire i più accesi contestatori della seconda metà del Novecento.

Comizio dell'USI a Sestri

Al testo di Giovannetti, una delle figure di maggior spicco del sindacato nel periodo precedente l'avvento del regime fascista, sono state affiancate, oltre alle note di Marco Genzone e Franco Schirone, una bella introduzione di Cosimo Scarinzi, un'accurata biografia realizzata da Guido Barroero, un'utile "cronologia essenziale dei principali avvenimenti dell'epoca" (di Cosimo Scarinzi e Massimo Varengo), alcune considerazioni di Giorgio Sacchetti su "il sindacalismo novecentesco come questione storiografica".

Chiude il meritorio lavoro la postfazione di Sergio Onesti che, nella sua qualità di responsabile organizzativo dell'USI attuale, è senz'altro una delle persone più adatte a intervenire nel merito dell'eredità lasciataci da Giovannetti (che tale ruolo rivestiva nell'USI storica).

E qui non riesco a trattenermi dal fare alcune considerazioni.

Onesti, nel cercare (giustamente) di trarre insegnamenti dall'esperienza di chi lo ha preceduto, tende a sottolineare gli elementi di continuità tra l'USI storica e quella attuale, piuttosto che i non trascurabili elementi di discontinuità. E mi sembra non prestare sufficiente attenzione a due fatti fondamentali: la profonda differenza tra la società di allora e la società attuale (differenza che, già nel secondo dopoguerra, veniva rilevata dallo stesso Armando Borghi) e il fatto che, indiscutibilmente, il sindacalismo rivoluzionario, in Italia e nel mondo, subì, nel corso degli anni '30, una pesante sconfitta.

Sui motivi di tale sconfitta Onesti, nella postfazione, non si interroga. E sembra attribuirla, ricalcando le orme di Giovannetti, al semplice fatto che i tempi non erano ancora maturi per l'affermazione del socialismo libertario. Tesi sostanzialmente condivisibile, ma che non può, a mio parere, esimerci da un'attenta analisi degli errori compiuti e, soprattutto, dei limiti propri del sindacalismo rivoluzionario classico.

Ma qui si entra nel dibattito politico-sindacale attuale... e ha poco a che fare col testo di Giovannetti.

Luciano Nicolini

APPUNTAMENTI

LA SCUOLA PER COSTRUIRE LA PACE

Israele Palestina: la scuola per costruire la pace

Forse c'è un modo per portare la pace e una civile convivenza in quel martoriato paese del medioriente: cominciare dalla scuola. È quanto propongono due insegnanti libertari che si oppongono alla logica delle armi e del colpo su colpo.
Sono Yaacov Hecht e Ali Zekhalka.
I due saranno in Italia dal 17 al 20 maggio, per una serie di conferenze organizzate dalla rivista Libertaria.
Hecht, israeliano, ha fondato nel 1987 la Hadera Democratic School e poi l'Institute for Democratic Education.
Zekhalka è preside della Kfar Kara Democratic School.
Yaacov Hecht e Ali Zekhalka sono anche autori degli articoli su scuole libertarie in Israele e Palestina pubblicati sul numero 2/2004 di Libertaria (aprile-giugno).

Ecco l'agenda delle conferenze:

- Milano, **lunedì 17 maggio**, **ore 21.00**, alla Libreria Tikkun, via Montevideo 9
- Rozzano, **martedì 18 maggio**, **ore 8.45**, Spazio Aurora, via Cavour 4
- Arcore, **martedì 18** maggio, **ore 18.00**, Aula magna scuola Stoppani
- Treviso, **mercoledì 19 maggio**, **ore 17.30**, Ca' dei Carraresi
- Conegliano Veneto**, giovedì 20 maggio**, **ore 18.00**, Libreria Quartiere Latino

gli incontri saranno coordinati da Francesco Codello, pedagogista e ricercatore, redattore di Libertaria

Per informazioni: 3382988786

FUMETTI A BOLOGNA

Omar Martini e Andrea Plazzi incontrano
JESSICA ABEL
& MATT MADDEN
a conclusione delle due mostre personali dedicate ai due autori

Hamelin Associazione Culturale in collaborazione con Black Velvet Editrice, il gruppo Lexlutor e la libreria Modo Infoshop presentano a Bologna due mostre personali dedicate a Jessica Abel e Matt Madden, due tra i più noti e interessanti esponenti della scena fumettistica indipendente statunitense.

La prima mostra è focalizzata sui fumetti di questi due autori e avrà luogo dal **7 maggio fino al 18 maggio** presso la sede di Hamelin in via Zamboni 15.
Il giorno **17 maggio alle 18.00** Jessica Abel e Matt Madden **incontrano il pubblico** presso la sala Multimediale di **Vicolo Bolognetti, 2.**
La seconda mostra porrà l'attenzione sull'attività parallela di illustratori di questi due artisti e avrà luogo **dall'11 maggio fino al 18 maggio** presso la libreria Modo Infoshop in via Mascarella 24/b.
Il giorno **18 maggio alle 22.00**, sempre all'interno della libreria **Modo Infoshop**, Jessica Abel e Matt Madden **incontreranno il pubblico**, a conclusione di questo loro breve tour.
Jessica Abel e Matt Madden, appartengono a una generazione di giovani artisti, come ad esempio Adrian Tomine, che parallelamente ad autori come Daniel Clowes, Seth, Chester Brown, Joe Matt e i fratelli Hernandez, continuano e rinnovano una tradizione della cultura americana che si rifà all'esperienza del fumetto. underground, ma che si inserisce a pieno titolo nella lezione letteraria di grandi maestri della narrazione come Hemingway e Raymond Carver.

Di Jessica Abel è stato pubblicato in Italia Artbabe, volume costituito da una serie di racconti brevi, schegge di vita quotidiana segnate da sentimenti soffocati, insicurezze insuperabili, possibili incontri amorosi...
Anche il lavoro di Matt Madden è tutto incentrato sulla narrazione di episodi di vita quotidiana, sebbene il realismo venga spesso "infranto" da situazioni o personaggi surreali: si viene catapultati nel microcosmo dei protagonisti e, attraverso vignette in cui le azioni e i dialoghi giocano tra loro dinamicamente, si assiste alla loro quotidianità tra la gente, gli amici, gli amori...

In occasione di questo minitour degli autori, la Black Velvet Editrice pubblica due loro opere. Di Jessica Abel verrà dato alle stampe Radio, un interessante albo di 30 pagine, in cui viene messo in luce un aspetto inedito per il lettore italiano, cioè l'attività dell'autrice di "giornalismo a fumetti". In questa pubblicazione infatti si racconta in maniera minuziosa i meccanismi che stanno dietro a un'importante trasmissione radiofonica di Chicago e che è stata costruita una puntata di detta trasmissione.

Di Matt Madden, invece, la Black Velvet Editrice pubblica Alla deriva (tit. or. Odds Off), un appassionante romanzo a fumetti che racconta la vita di coppia di due giovani, guastata dalla logorante quotidianità e dai reciproci interessi che li allontanano progressivamente l'uno dall'altra. A questa situazione, apparentemente normale, si aggiunge, come elemento "disturbatore" la presenza di un novello scrittore, affetto da uno strano "virus del linguaggio", che cerca di conoscere in tutti i modi Morgan, di cui si è infatuato.

COSENZA: LIBERI TUTTI!

Sabato 22 maggio mattina si terrà a Cosenza la Manifestazione Nazionale organizzata dal Comitato Liberi Tutti in solidarietà con i compagni indagati per i fatti di Napoli (anti OCSE) e Genova (anti G8). I compagni sono invitati a partecipare.

Per contatti
Coordinamento dei Libertari ed Anarchici Calabresi

REGGIO EMILIA: I LIBRI DELLA LIBERTA'

Sabato 22 maggio, in Piazza Magnanini Bondi 1 a Reggio Emilia, alle **ore 17.00** inaugurazione dell'Archivio-Libreria della FAI reggiana.

Alle **ore 19.00** vi sarà una comunicazione su "I libri della libertà" di Massimo Ortalli, responsabile dell'Archivio storico nazionale della Federazione Anarchica Italiana.

Dalle **ore 20.00** rinfresco alternativo con lambrusco rosso vivo.

FAI reggiana

MODENA: CORTEO PER LIBERA

È ufficiale la notizia che DS e Margherita hanno deciso la costruzione di un autodromo dove sorge Libera.
Abbiamo deciso un corteo di solidarietà per **sabato 5 giugno** alle **ore17.00** da Largo S. Agostino, in centro a Modena.

Spazio sociale anarchico/libertario Libera

APPUNTAMENTI

LIVORNO: MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTIMILITARISTA

29 maggio ore 16.00
piazza Magenta.

In nostro nome uccidono, bombardano, torturano, depredano…

Contro la guerra e il militarismo
Contro l'intervento delle truppe italiane all'estero
Contro le basi militari, la devastazione dell'ambiente e la militarizzazione del territorio
Contro l'imperialismo, tanto americano quanto europeo
Contro la guerra interna, fatta di attacchi ai salari e alle pensioni, e di criminalizzazione dell'immigrazione e di qualsiasi forma di dissenso
Contro l'allargamento di Camp Darby

Vogliamo un futuro senza eserciti, senza stati, senza padroni, perché non c'è pace senza giustizia sociale

Federazione Anarchica Italiana

ANCONA: 90° ANNIVERSARIO DELLA SETTIMANA ROSSA

Venerdì 4 Giugno 2004
Ore 16.00: presso il "Circolo Ad Alto" (Ancona, via Ad Alto 25) Conferenza
-"I moti della Settimana rossa" relatore Italino Rossi (studioso dei movimenti operai e redattore della "Rivista Storica dell'Anarchismo");
"1914-2004: la Settimana Rossa continua" relatore Massimo Varengo (della FAI di Milano, per molti anni Segretario dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche)

ore 18.00: dibattito

ore 19.00: gli anarchici invitano cittadini, organismi sociali e di base, a ripercorrere e terminare insieme il percorso del corteo del 1914. Un tragitto che non fu mai concluso perché le strade vennero sbarrate dalle forze di polizia che spararono contro i dimostranti compiendo l'eccidio da cui iniziò il moto insurrezionale della Settimana Rossa.

Concentramento e rievocazione davanti alla lapide dei caduti della Villa Rossa (via Torrioni), si scende poi fino a Piazza Roma e si raggiunge Piazza Malatesta. Si torna infine tutti insieme al Circolo Ad Alto.

ore 20.30 cena sociale al Circolo Ad Alto.

ore 21.30: Circolo Ad Alto concerto di Alessio Lega
L'iniziativa è organizzata dal Gruppo Anarchico "Malatesta" di Ancona.
Si invitano gruppi, associazioni, organismi sociali e Sindacati di Base ad aderire all'iniziativa.
per adesioni: careri@libero.it o tel. 3202114346

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna